

« Richiamare i giudici alle loro responsabilità verso il Paese »

Le dimissioni di dieci magistrati dalla corrente - Ieri al Comitato direttivo centrale attacco dei conservatori - « Non generico e astratto richiamo alla Costituzione, ma aggancio con i problemi reali » - Chieste le elezioni anticipate nell'Associazione nazionale

ROMA, 21 dicembre

Si è riunito oggi il Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. La assemblea è venuta in un momento particolarmente delicato e per molti aspetti grave della vita dell'associazione, che sembra sfaldarsi sotto gli attacchi della destra che si è scatenata sul « caso Tolin ». E' di ieri, infatti, la notizia delle dimissioni dalla corrente di « Magistratura democratica » di dieci magistrati, che hanno seguito così l'esempio di colleghi che si erano dimessi da « Terzo potere ».

Evidentemente è un momen-

to particolarmente difficile e di confusione per i magistrati democratici e l'assemblea di oggi ha confermato come molte posizioni dei vari gruppi si siano fatte in questi ultimi tempi incompatibili tra loro.

« Magistratura indipendente », che sin dalle elezioni da cui è uscita minoritaria cerca di riacquistare il controllo dell'Associazione, oggi, dopo le dimissioni da « Magistratura democratica » dei dieci giudici, ha proposto le elezioni anticipate.

L'idea, su cui il gruppo dei magistrati rimasti dopo la scissione nella corrente più avanzata non hanno voluto pronunciarsi, per correttezza è stata respinta anche dai dimissionari, che forse si sono resi conto di come, obiettivamente, così sarebbero favorite le manovre della destra fuori e dentro l'Associazione.

Sulla situazione in seno all'Associazione abbiamo chiesto il parere di alcuni magistrati rimasti nella corrente di « Magistratura democratica ».

GENEROSO PETRELLA - Segretario generale di « Magistratura democratica ».

L'o.d.g. approvato dall'assemblea di « Magistratura democratica » in Bologna il 30-11-69 ha provocato gravi reazioni sia all'esterno che all'interno della magistratura. All'esterno, oltre alla campagna di stampa orchestrata, con accenti più volte diffamatori, dalla stampa padronale, è stato persino diffuso a cura della federazione provinciale romana del MSI un manife-

sto che attribuisce a « Magistratura democratica » ed ai giuristi democratici la correttezza morale nei recenti tragici attentati.

All'interno della magistratura la polemica ha investito anche la stessa corrente di sinistra della Associazione. Infatti alcuni suoi membri hanno rassegnato le dimissioni. Il risultato di questa complessa manovra tende ad escludere dal governo dell'Associazione e ad isolare la parte più avanzata dei giudici nell'interno della magistratura. Questa manovra, si confonde con il più vasto disegno di consolidare in senso autoritario l'assetto di potere attualmente esistente nel Paese. In questa situazione appare inevitabile che, per quanto riguarda l'assetto interno l'Associazione, la manovra portata a compimento dalla destra riuscirà, e che « Magistratura democratica » rimarrà sola a difendere le posizioni democratiche un tempo comuni ad una larga parte dell'Associazione, posizioni che non possono assolutamente confondersi con quelle dei cosiddetti gruppi della sinistra extraparlamentare.

« Magistratura democratica », dopo le dimissioni degli espo-

nenti più moderati, ha indubbiamente assunto una maggiore coerenza ideologica. Ciò traspare anche dal comunicato diffuso dal comitato esecutivo della corrente, in cui è stato posto in risalto che la imparzialità del giudice non rappresenta un valore puramente formale. Essa non può fondarsi sulla sostanziale adesione alle opinioni politiche della classe dominante, ma deve coincidere con la esatta valutazione delle esigenze popolari, volte alla realizzazione della eguaglianza anche degli oppressi, dei lavoratori e dei poveri di fronte alla legge. Nel comunicato diffuso dal comitato esecutivo di « Magistratura democratica » si è anche affermato che la corrente non defletterà dall'impegno di difendere con la massima energia i valori democratici di libertà, contro qualsiasi tentativo di comprimere di fatto le garanzie costituzionali dei cittadini. Questo impegno sarà mantenuto fermo da cia-

scuno degli aderenti alla corrente, anche nella situazione associativa non favorevole che si è venuta a determinare.

GIOVANNI PLACCO - vicesegretario generale di « Magistratura democratica » e **MARCO RAINAT** - componente del comitato direttivo centrale dell'ANM.

Il vero significato della scissione, al di là dei documenti ufficiali, va cercato nel processo reale da cui scaturisce: gli scissionisti, sulla scia di una vasta manovra scopertasi chiaramente dopo l'ordine del giorno approvato a Bologna in difesa della libertà di stampa, chiedevano al Comitato esecutivo di « Magistratura democratica » di ribellarsi alla assemblea e di sconfessarne la deliberazione, interpretandone inesattamente il contenuto. Non restava che prendere atto di una rottura che evidentemente supera l'episodio e riguarda invece l'indicazione, alla corrente e alla intera Associazione nazionale magistrati, di una svolta moderata anche se ispirata ad un generico richiamo costituzionale, privo di aggancio con la realtà, perché fondato sulla irreali contrapposizione tra cultura ed impegno concreto nella società: il che non può non significare l'abbandono della linea che l'Associazione nazionale magistrati ha perseguito per anni e che ha trovato massima espressione nel Congresso di Gardone. E' per questo che l'azione scissionista si collega, oggettivamente, con il disegno politico generale di imprimere un corso involutivo alla vita del Paese, proprio nel momento in cui sempre più vasto si fa il movimento verso una reale trasformazione della società italiana, secondo i valori della Carta costituzionale. Spetta a quanti restano nella corrente una azione chiarificatrice che possa salvare il patrimonio più

valido della Associazione nazionale magistrati, nel ricordo ora più che mai scottante dello scomparso Salvatore Giallombardo.

LUIGI DE MARCO - Membro del comitato direttivo dell'ANM.

Il dibattito in corso al Comitato direttivo centrale dimostra i limiti dell'Associazione nell'attuale momento. « Magistratura democratica », fin dal giorno della sua costituzione, ha perseguito il fine di richiamare i magistrati, al di là di ogni visione corpora-

tiva dei vari problemi, alle loro responsabilità verso il Paese, a richiamarli alla necessità di rendersi conto dell'incidenza delle loro funzioni nella società e della verifica dei risultati, al confronto con le attese generali. Questo è stato sempre un discorso difficile, ma oggi abbiamo la netta sensazione che sia diventato quasi impossibile. Certo è che, a parte le parole delle assemblee e dei comitati, nelle nostre camere di consiglio sentiamo spesso ripetere, anche da parte dei colleghi che non condividono le nostre posizioni, che siamo ridotti a condannare i ladri di polli, mentre non ci capita di occuparci di casi più importanti, o perlomeno anche quando qualche volta capita, accade sempre che ai rigori della legge riesce più facilmente a sfuggire chi non si sia limitato a rubare polli.

Non intendiamo dire che ciò accada per colpa dei magistrati, ma è certo che ciò avviene e soltanto per questo sarebbe opportuno che fossero gli stessi magistrati a domandarsene le ragioni. Il nostro unico fine perciò è stato a Bologna, come è tuttora, solo quello di rendere veramente la giustizia uguale per tutti e non più eguale per alcuni.

A tarda sera dopo le dimissioni dal direttivo dei 14 rappresentanti di « Magistratura indipendente » è stata eletta una giunta monocolore formata da esponenti di « Terzo potere ». Nella votazione il neopresidente ha ottenuto 12 voti, 2 in più della maggioranza necessaria dei presenti. Gli altri hanno ottenuto 11 voti.

Poiché i rappresentanti di « Terzo potere » erano 10, 2 dei dimissionari di « Magistratura democratica » hanno votato per loro. Contro, evidentemente, si sono schierati gli altri quattro giudici dimissionari dalla corrente di « Magistratura democratica » e i tre che continuavano a rappresentarla.

La nuova giunta è composta da: Pasquale Principe (nuovo presidente), Nicolò Franco (vice presidente), Guido Cucco (segretario), Armando Olivares (vice segretario), Angelo Quiligotti (direttore de « La Magistratura »), Vittorio Cardacci, Giacomo Piazza, Mario Mancini e Alfredo Chiuccariello.

Paolo Gambescia